

ALLA TUA CENA MIRABILE

*Chiesa di s. Anna
Gerusalemme, 25 giugno 2013*

“Dove vuoi che prepariamo la Pasqua per te?” (Lc 22,9). Ci troviamo nella chiesa di Sant’Anna a Gerusalemme, la cui architettura molto raccolta ci consente di avere un momento sereno, per poter vivere con intensità e profondità la nostra giornata tutta incentrata sull’attraversamento di Gerusalemme, la città santa, il luogo della Pasqua, il luogo “del suo esodo verso il Padre”. Celebriamo l’Eucaristia del Signore, del Giovedì Santo. Anche noi abbiamo bisogno – come i discepoli – un momento di anticipo per comprendere il mistero della croce, altrimenti sarebbe non solo incomprensibile, ma insondabile.

Anticipo della croce

Questo pomeriggio faremo la Via crucis attraverso i vicoli stretti di Gerusalemme. Forse è l’unica via crucis che assomiglia a quella del tempo di Gesù. Ricordo in modo scioccante la prima volta che venni in Terra Santa. Passavamo in mezzo alla gente e nessuno ci guardava, mentre stavamo facendo la via crucis. Come al tempo di Gesù, anche Lui sarà passato quasi senza essere considerato. Anzi, la gente ci assaliva, per vendere le sue cose. Proprio così la croce apparirà nel suo aspetto, non solo incomprensibile ma scioccante. Addirittura, la prima volta capitò una scena molto impressionante: uno dei fratelli ebrei ortodossi scendeva col suo bambino a fianco e, quando vide un robusto signore brianzolo che portava la croce, coprì con le sue mani gli occhi del bambino, perché non vedesse la croce. La croce per i Giudei è uno scandalo, è una follia. Per me è stato sconvolgente vedere che al ragazzo gli si nascondevano gli occhi per non vedere la croce. Gesù stesso sapeva che la croce per i suoi discepoli sarebbe stata così incomprensibile, perché è la morte del “maledetto da Dio” (Dt 21,23), quando il libro del Deuteronomio afferma: “maledetto colui che pende dal legno”. Questo tipo di morte era uno dei segni per il falso profeta, per indicare che non è un vero profeta. Per questo il cammino della croce che faremo questo pomeriggio è forse l’unico simile a quello che Gesù ha percorso in mezzo alla folla, alla marmaglia, a chi viveva senza neppure accorgersi che passava Colui che stava donando la sua vita anche a favore di loro, le cui braccia aperte avrebbero contenuto anche loro. E noi faremo il percorso della croce, preparandoci nella chiesa della prima cappella e poi attraverseremo i vicoli vocianti del *suk* di Gerusalemme. Come in quel tempo.

Però Gesù ha voluto non solo spiegare, perché – come spesso si dice – l’ultima cena anticipa e spiega il senso della croce. Ha voluto anticipare in un gesto reale ciò che nella croce altrimenti sarebbe incomprensibile, e questo gesto che anticipa il segno della croce è esattamente il rito con cui si portano a compimento tutti gli antichi riti. Così da quel momento tutti i riti antichi finiscono e rimane questo unico rito, che è fatto di segni elementari: il pane spezzato e il calice condiviso. È un rito di comunione nel quale si anticipa appunto il significato della croce, anzi si anticipa realmente addirittura la realtà del Crocefisso, della vita donata, mentre gli uomini la dileggiano e la rifiutano. La realtà stessa della croce di Gesù è anticipata nell’ultima cena. L’ultima cena non è solo il fondamento della nostra messa e del sacerdozio del Nuovo Testamento (è anche questo), ma prima di tutto anticipa la realtà della croce e della resurrezione. Tutto il mistero pasquale è il fondamento dell’eucaristia e del sacerdozio della Chiesa. L’intero del mistero pasquale è il senso della vita di ogni cristiano, o meglio che è la realtà stessa della vita di ogni cristiano. Che cosa sta dentro, che cosa è custodito in questo gesto inaudito del Signore Gesù, che è il centro della nostra fede? Perché è importante custodire come il tesoro prezioso questo gesto come la perla di fronte alla quale

vale la pena di vendere ogni altro tesoro, perché si è trovata la perla più preziosa nel proprio campo?

La cena di Leonardo

Ho tentato di raccontarlo a un gruppo ieri quando eravamo nel Cenacolo. Nella visualizzazione dell'Ultima Cena, a differenza di tutte le altre, Leonardo sembra mutare leggermente la sequenza evangelica. Non presenta Gesù, nel momento in cui Giovanni reclina il capo sul suo cuore per chiedere chi sarà il traditore, benché la scena che egli rappresenta – quasi fosse un fermo immagine – sia esattamente quella in cui Gesù pronuncia la tremenda espressione: “Uno di voi mi tradirà!”. Tanto che questa parola di Gesù produce quasi un movimento tellurico, una scossa di terremoto, sui dodici discepoli che nella rappresentazione di Leonardo si dispongono a quattro gruppi di tre ciascuno. Già il cardinal Federigo Borromeo aveva notato che si rappresenta – nel disporsi drammatico dei quattro gruppi dei discepoli - quasi l'effetto degli “stati d'animo” suscitati dalla parola tremenda di Gesù. La parola di Gesù che smaschera il nostro cuore: “Uno di voi mi tradirà!” può toccare anche a me, ciascuno di noi. Nessuno è salvato in anticipo, è continuamente proclamata, dinanzi all'osservatore della scena, che si trova nel refettorio del Convento alla Madonna delle Grazie a Milano. Per questo è molto bella la rappresentazione di Leonardo, che introduce un elemento di assoluta novità. Noi siamo di fronte a Gesù che campeggia al *centro della scena*, collocato come in una sorta di triangolo acuto, in una dolce e dolente solitudine, con un palmo della mano aperto e con l'altra mano che ha l'indice puntato verso il traditore. È esattamente il movimento delle due mani, l'una aperta che indica l'amore offerto, l'altra che rivela colui che si sottrae all'amore offerto. Chi tradisce, chi si sottrae e abbandona non tradisce solo Gesù, ma perde se stesso. Così la Cena di Leonardo è come la sovrapposizione di tre momenti temporalmente seguenti, disposti in una sequenza di movimento: l'offerta del pane di vita, con la sua mano aperta, che è Gesù nella sua struggente solitudine, abbandonato da tutti; l'indice che si rivolge al traditore e a tutti coloro che si sottraggono all'offerta del suo amore; e il movimento sconvolgente che attraverso la tavola dei discepoli, raccogliendoli in gruppi nel groviglio delle mani, degli sguardi, dei gesti e delle posture.

La donna del nardo prezioso

Nell'ultima cena è indicato il senso prezioso che solo la donna custodisce e riconosce versando il vaso di nardo prezioso che ella forse aveva tenuto per l'occasione più importante della sua vita. Il nostro Gaudenzio Ferrari sulla grande Parete di Varallo alla Madonna delle Grazie, nel quadro della *Deposizione dalla croce*, fa versare sui piedi di Gesù dalla stessa Maddalena che sembra quasi uscire dalla scena e invita anche noi a prendere in mano i piedi di Gesù già morto. La donna versa sui piedi di Gesù il profumo prezioso (stimato 300 denari), che nel racconto evangelico suscita addirittura la discussione dei discepoli. Ecco questo è il senso dell'eucaristia, è il valore per cui tutti noi sacerdoti abbiamo donato la vita, e in particolare coloro che abbiamo ricordato, ma anche tutte le famiglie, tutte le persone che sono un frammento dell'eucaristia vivente. Noi li ringraziamo, soprattutto preghiamo per e con coloro che compiono un anniversario compiuto. Dentro questi anniversari – a me piace collegarlo a quanto ho detto sopra – sono presenti i due gesti delle mani di Gesù: se noi guardiamo la mano in cui Gesù ci offre il suo amore, noi sentiamo che ci attira a sé; se invece guardiamo la mano in cui Gesù ci indica la tremenda eventualità del nostro peccato, del sottrarci al suo amore, diventando noi stessi traditori, vediamo però che Egli ci attira ancora a sé, non ci respinge, ci chiama ancora a sé, anche con l'altra mano! Questo profondo senso di gratitudine dovremmo coltivare in questo giorno noi sacerdoti. E quando, questo pomeriggio, faremo il nostro cammino della croce, dovremmo ricordare tutti i nostri sacerdoti dai 25 anni ai 36 anni. E poi con tutti gli altri che sono qui dovremmo ricordare la bellezza dei primi anni

di ministero, quando eravamo giovani e attiravamo tanta gente, poi forse un po' di fatica quando sono cominciate le prime difficoltà, poi magari adesso quando si segna un po' il passo... Tuttavia, in tutti questi momenti e gesti, noi possiamo e dobbiamo riconoscere questa duplice mano del Signore, la mano in cui Egli si offre e la mano in cui ci indica che proprio dove c'è l'amore più grande si può annidare il tradimento più drammatico. Perché dove non c'è in gioco nulla, è evidente che la ferita non può essere piccola, dove invece abbiamo investito tutta la nostra esistenza, può accadere anche la sottrazione e la delusione più grande. Questo custodisce l'eucaristia, questo come dice un grande teologo è il "caso serio" dell'eucaristia: la nostra stupenda e tremenda possibilità di accogliere o sottrarci all'amore. Se noi però non ci sottraiamo, Egli non si ritrae, ma attira tutti a sé.

Non ho perduto nessuno

Mi piacerebbe concludere così: c'è una frase misteriosa che solo il Vangelo di Giovanni riferisce quando avviene l'arresto di Gesù. A un certo punto voi sapete che c'è la scena del bacio di Giuda, a cui segue quella in cui Pietro taglia l'orecchio a Malco. Gesù pone la sua triplice domanda ai soldati: "Chi cercate?"; essi ripetutamente rispondono "Gesù il Nazareno!". Tra loro, che vengono con torce e lanterne nella notte del plenilunio, è presente il traditore Giuda. Gesù alla fine risponde con questa frase bellissima: "Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano", perché si compisse la parola che Egli aveva detto "Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato" (Gv 18,8-9). Gesù proclama questa parola anche di fronte al traditore Giuda. Nel vangelo di Giovanni, non sappiamo com'è andata a finire, ma l'ultima parola che Gesù dice di fronte a Giuda è ancora un'offerta di amore, è la rassicurazione che Lui è stato mandato per non perdere nessuno di quelli che gli sono stati affidati. Nell'episodio di Zaccheo questa è addirittura la definizione di Gesù: "Gesù è colui che è venuto a cercare e a salvare l'uomo che era perduto!" (Lc 19,10). È interessante la composizione della scena: Gesù è davanti a Giuda, già arrestato, già imprigionato, e soggiunge a Pietro di riporre nel fodero la spada perché non vuol perdere nessuno di quelli che gli sono stati donati.

Carissimi, vi invito a vivere, dentro questo abbraccio di Gesù, il secondo tratto di questa giornata. Chiederemo al Signore di guarire le nostre piccole o grandi ferite, di perdonare i nostri piccoli e grandi peccati. Ognuno di noi ne ha, la vita non è mai una camminata tra due ali di folla plaudente. Non sottraiamoci mai alla mano di Gesù che ci offre il suo amore. Questo è il caso serio dell'Eucaristia. Per questo Gesù ha avuto bisogno di un gesto rituale, in cui – sentite come dice il verbo – "rappresentare" il suo amore incondizionato, nel senso di "renderlo presente", perché là nella confusione del cammino della croce, ognuno di noi può addirittura soccombere, può sbagliare strada, può vedere che gli offrono un'altra opportunità e deviare dal cammino, può essere sequestrato da qualcuno, può essere invitato a portare la croce suo malgrado come il Cireneo che non s'accorge (lui la porta per un momento, e poi torna a casa sua senza sapere di aver portato non una delle tante croci, ma la croce di Gesù). Abbiamo bisogno di questo momento intimo, nientemeno del *mysterium magnum* della cena del Signore, per sapere in anticipo, per vivere in anticipo il dramma della croce, il dramma dell'amore. Amo molto questi due aggettivi: Gesù si offre *disarmato* e *disarmante*, cioè ci toglie dalle mani l'arma con cui pensiamo di vincere sugli altri. L'Eucaristia è il luogo, anzi il gesto in cui Dio non ci vince, ma ci convince. Dio non vince la libertà dell'uomo soggiogandola, non vuole uomini e donne che siano schiavi dipendenti da lui, ma ci convince, vuol vincere con te, non senza di te. Ricordate sant'Agostino. I grandi riescono a dirlo con parole incisive: "Dio, che ti ha creato senza di te, non vuole redimerti senza di te!". Questo è il dramma dell'amore crocifisso.